

Illustrate dal ministro Giolitti le proposte del governo

Le Regioni ottengono l'impegno a variare il bilancio statale

Confermata la insoddisfazione delle misure annunciate. Il Parlamento chiamato a nuove modifiche in senso regionalista - Aumentato di 100 miliardi di lire il fondo per i piani di sviluppo

Il ministro Giolitti ha ieri illustrato al Parlamento la proposta di variazione del bilancio statale per il 1974. Il ministro ha presentato il progetto di legge finanziaria regionale, che prevede un aumento di 100 miliardi di lire del fondo per i piani di sviluppo. Giolitti ha sottolineato che questa misura è necessaria per rispondere alle esigenze delle Regioni e per promuovere lo sviluppo economico e sociale.

Il Parlamento sarà informato del tipo di dibattito che si svolgerà nella commissione Interregionale e delle insoddisfazioni espresse dalle Regioni. Giolitti ha annunciato che il governo è pronto a rivedere le proposte in base alle osservazioni e alle richieste delle Regioni. Ha sottolineato che il bilancio statale deve essere modificato in senso regionalista per rispondere alle diverse esigenze delle Regioni.

rispondere alle ripetute richieste delle Regioni. D'altra parte, il «pacchetto» illustrato ieri sera da Giolitti lascia impregiudicati alcuni nodi di fondo, sui quali molto hanno insistito i rappresentanti regionali. Il ministro ha sottolineato che il problema della ristrutturazione del bilancio in senso regionalista, problema che il governo non ha voluto affrontare nonostante le Regioni, con le loro richieste e le loro proposte, ne avessero offerto l'occasione. E questo perché siamo ancora di fronte a resistenze, a remore politiche, che, quali, ha detto il compagno Conti, ven-

gono confermate anche dal fatto che permane uno squilibrio notevole tra le richieste del governo e le richieste originarie delle Regioni, tra i capitoli di spesa trasferiti alle Regioni e i capitoli di bilancio ancora assegnati ai ministeri, a conferma del mantenimento di una struttura centralistica e ministeriale del bilancio. Come si è detto, i rappresentanti regionali hanno confermato, pur se con accenti diversi da quelli della precedente riunione, la loro insoddisfazione. In tal senso si sono espressi Guarasci, presidente della Calabria, Santini del Lazio, Bassetti della Lombardia.

Un dibattito ieri a Roma

Gravi ritardi per la legge sull'affitto di abitazioni

La posizione della Confedilizia e quella del sindacato inquilini - Degan (DC) propone il sussidio-casa. Il compagno Spagnoli propone misure a favore delle famiglie dei lavoratori e dei piccoli proprietari - Ormai inevitabile la proroga del blocco

Il problema dei fitti privati: quali soluzioni proponete? È l'argomento di un dibattito che si è svolto ieri a Roma, nella sede della Confedilizia, con la partecipazione di un'ampia rappresentanza politica e sindacale. Sono intervenuti infatti l'on. Costante Degan, d.c., presidente della Commissione fitti alla Camera dei deputati, il compagno Ugo Spagnoli, vicepresidente della sezione Confedilizia, e il compagno Ugo Spagnoli, segretario del Sindacato Inquilini-SUNIA Aldo Tozzetti, e

il presidente della Confedilizia Gianfilippo Dellì Santi. Attualmente, i fitti privati sono bloccati da una legge che scade il 31 gennaio prossimo. A parte la vicinanza della scadenza, che provoca speculazioni dei proprietari i quali stanno invadendo decine di migliaia di disette (illegali ma intimidatrici), l'attuale legge di blocco è limitata alle famiglie con reddito fisso, inferiore a 4 milioni di lire, limite in cui non rientra uno strato di famiglie di lavoratori a reddito fisso, nelle quali lavora più di una persona.

Infine, manca un meccanismo per esercitare qualche forma di controllo sulla detenzione dei nuovi affitti che risultano da un gioco fra domanda ed offerta appropriato, in quanto la legge attuale, mentre le costruzioni sono poche, ha presidiato il dibattito, ha ricordato infatti che la proposta di legge attuale, ancora del 30 per cento nei primi sei mesi di quest'anno nonostante già si trovasse a tutti i livelli.

È quindi urgente un nuovo provvedimento legislativo che regoli i fitti privati. Tutti i partecipanti, con la eccezione del presidente della Confedilizia, ritengono che il blocco dovrà durare oltre il 31 gennaio per la semplice ragione che il governo non è in grado di presentare un testo utile al fine di un regolamento generale dei fitti a cui si è impegnato a luglio. Le difficoltà non sono soltanto tecniche, come si è visto dagli interventi. Il compagno Ugo Spagnoli, prendendo atto del ritardo nella elaborazione della legge generale, ha chiesto che la giunta statale possa essere fatta con alcune innovazioni qualificanti che anticipino quelle misure di equità sociale che il segretario del SUNIA, Tozzetti, ha precisato alcune richieste in proposito: anziché prorogare la legge attuale, si può introdurre la giunta statale nelle disette, trasformando i contratti in un rapporto a tempo indeterminato e comunitario, con la giunta statale che stabilisce i canoni stabiliti in questi anni, frutto di spinte speculative, sia con l'offrire alcune condizioni ai piccoli proprietari di case danneggiate dal blocco.

La posizione dell'on. Degan (della DC) è notevolmente diversa. Pur ritenendo che si debba andare verso una regolamentazione generale dei canoni, riportandoli a qualche utile livello, Degan dice che entro il 31 gennaio si arriverà soltanto alla presentazione di un progetto di legge. Il sistema proposto avrebbe il nome di equo canone, ma andrebbe unito ad un sussidio: tradotto in parole semplici, si tratterebbe di un sistema che si riserva di proporre un sistema che produrrà fitti tanto elevati che risulteranno non equi, inquilini, tanto da dover mettere a carico dei contribuenti una parte della rendita immobiliare attraverso il sussidio.

Questa adesione della DC ad un test di equità sociale, sia pure espressa con cautela, appare tanto più grave in quanto l'organizzazione padronale sembra rifiutare qualsiasi misura che non sia un piano diverso la grande proprietà immobiliare, su cui si fonda la speculazione, ed in cui il risparmiatore-proprietario.

Il sussidio casa andrebbe in prevalenza, infatti, alla grande proprietà immobiliare e non ai piccoli proprietari, in cui il carattere di risparmio familiare della piccola proprietà.

La proposta del SUNIA per la costituzione di un Fondo nazionale per il blocco degli affitti di quei piccoli proprietari che vivono del provento degli affitti, basata su una proposta di legge che prevede un meccanismo semplice, non è stata presa in considerazione dal presidente della Confedilizia. Anche la proposta del compagno Spagnoli, basata sul piccolo proprietario (specialmente per il primo appartamento) e per finanziamenti pubblici ad esso riservati per ammodernare i quartieri dei vecchi centri, non viene presa in considerazione dalla Confedilizia che punta ad una liberalizzazione ulteriore del mercato che potenzierebbe le spinte speculative.

Di fronte alla proroga inevitabile del blocco dei fitti, inoltre, la Confedilizia non ha accettato la «qualificazione» ed accolta, ad esempio, la liberalizzazione dei redditi sopra i 4 milioni che favorisce chiaramente le immobiliari proprietarie di appartamenti di medio-lusso. Insomma, la piccola proprietà privata della Confedilizia è solo un pretesto per ostacolare una regolamentazione generale su basi oggettive e antispeculative.

Tutti i deputati comunisti sono presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 8 novembre.



Il compagno Enrico Berlinguer mentre riceve la tessera per il nuovo anno nella sezione comunista di Ponte Milvio a Roma.

Il compagno Enrico Berlinguer alla sezione romana di Ponte Milvio

Per un PCI sempre più forte

Consegnata al segretario generale del Partito la tessera del '74 - « Confermiamo che l'unica via valida è quella dell'unità dei lavoratori, dei democratici, delle forze antifasciste, la realizzazione del "compromesso storico" di cui abbiamo parlato »

Nel corso di un'affollata assemblea nella sezione Ponte Milvio di Roma è stata consegnata l'altro giorno al compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, la tessera per il 1974. All'incontro hanno preso parte Luigi Petroselli, segretario della Federazione comunista romana, e Sandro Morelli, segretario della sezione.

Rivolgendo un saluto all'assemblea, Berlinguer, dopo aver rilevato il grande valore della battaglia dei comunisti che, con il rovesciamento del governo Andreotti, ha reso possibile l'avvio di una iniziale inversione di tendenza, ha sottolineato come in questo momento sempre più vasta e profonda è l'eco delle proposte del PCI per far uscire il Paese dalla crisi che attraversa. Le proposte, le idee e le indicazioni concrete del nostro partito, oggi più che mai, sono al centro del dibattito politico, dell'interesse dell'opinione pubblica più vasta, anche di quella meno direttamente impegnata nella discussione politica.

Perché questo avviene? Il Paese attraversa una crisi che cammina a passi diversi forze politiche. Mentre altri partiti sono incapaci o non sono in grado di proporre una soluzione di compromesso storico, il PCI, il partito della classe operaia, guardando agli interessi generali, sta avanzando proposte costruttive e unitarie per risolvere il Paese dalla preoccupante condizione in cui è stato gettato a causa di malgoverno democristiano.

Non comunisti — ha aggiunto Berlinguer — confermano che l'unica via valida è quella dell'unità dei lavoratori, dei democratici, delle forze antifasciste, la realizzazione del «compromesso storico» di cui abbiamo parlato. E proprio per questo suo carattere di unità e di coerenza, la nostra linea esercita una presa non soltanto sulla classe operaia e sulle masse lavoratrici, ma in strati sempre più vasti della popolazione. Le nostre proposte, infatti, hanno una base popolare, rappresentano una prospettiva concreta, cammina amministrando perché questo è l'unico modo che permette di far andare avanti il Paese.

Naturalmente noi affidiamo il successo della nostra linea politica non solo alla validità della sua enunciazione, ma allo sviluppo dell'iniziativa e all'organizzazione del partito. Perciò abbiamo bisogno di un partito sempre più attivo, più agguerrito culturalmente e idealmente, più dotato di mezzi finanziari, più forte dal punto di vista organizzativo e della propaganda, per combattere le deformazioni e le presentazioni caricaturali che tentano di stravolgere il senso delle nostre proposte.

Dopo aver sottolineato lo sviluppo del Partito in tutto il Paese e a Roma, Berlinguer ha aggiunto: «non sarà un anno facile quello che ci attende, sia su piano internazionale che interno. Dovremo affrontare prove difficili per sbarrare la strada ad avversari che cercano di cacciarci indietro. Abbiamo quindi bisogno dell'intelligenza politica, della preparazione, dell'impegno di un numero crescente di compagni che rafforzino ed estendano l'autorità ed il prestigio del partito, la sua forza organizzata, i suoi legami con i lavoratori e con il popolo».

Il compagno Berlinguer ha concluso felicemente per i successi raggiunti dalla sezione di Ponte Milvio, e tra gli applausi di tutti i compagni presenti gli è stata consegnata la tessera per il nuovo anno.

Prima del segretario generale del PCI aveva preso la parola il compagno Morelli, che ha tracciato un quadro dello sviluppo della sezione di Ponte Milvio, del suo impegno e del suo lavoro politico e di proselitismo. A questo proposito sono stati ricordati i passi avanti compiuti nell'organizzazione del partito nei singoli posti di lavoro (FIAT Grottole, CIVIS - Casa internazionale dello studente - e CONTI).

Gravissima provocazione antioperaia di marca fascista

Due ordigni esplodono a Torino nei pressi della FIAT Mirafiori

Le bombe incendiarie erano state collocate sotto le auto di due capisquadra - Un bambino è rimasto ustionato dallo scoppio - Le responsabilità degli attentatori denunciate in un comunicato della Federazione dei PCI

TORINO, 7. La vertenza aziendale con la FIAT non si è ancora aperta ufficialmente, e già si deve registrare la prima gravissima provocazione antioperaia, messa in atto oggi davanti allo stabilimento di Mirafiori, con un «scandalo» tipicamente fascista, cioè mediante ordigni esplosivi.

Due rudimentali bombe incendiarie, sono state collocate da sconosciuti sotto ad automobili in sosta appartenenti a capisquadra della FIAT. Uno degli ordigni si è incendiato tra le mani di un bambino di otto anni, che, secondo i carabinieri e l'ufficio politico della questura che stanno svolgendo le indagini, le «bombe» erano confezionate con sacchetti di plastica, di quelli usati per la raccolta della spazzatura. Dentro a ciascun sacchetto c'erano un contenitore con alcuni litri di

benzina, una miscela esplosiva ed una cartuccia di acido che, perforando una membrana, ha fatto scoppiare l'esplosivo ed incendiato la benzina.

Oggi uno dei sacchetti incendiari, è stato deposto sotto la «127» del caposquadra Giuseppe Serrano, di 34 anni. L'auto, che era parcheggiata in via Poma davanti ad una scuola materna a poche decine di metri dalla FIAT Mirafiori, è andata completamente distrutta e le fiamme hanno danneggiato anche due macchine vicine, una «127» ed una «128» appartenenti ad operai. La seconda «bomba» era sotto la «500» del caposquadra Cesare Nalin, di quarant'anni, parcheggiata in corso Trossello angolo via Frattini, di fronte alla porta 2 di Mirafiori.

Il bambino Claudio Caricella di dodici anni, che torcava da scuola la vistosa fila di fumo uscire da sotto l'auto, si è chinato, ha estratto il sacchetto che si è incendiato e ha gettato le mani all'ospedale Mauriziano. Il bambino è stato giudicato guaribile in dieci giorni per ustioni di primo e secondo grado al torace e alle mani.

L'obiettivo degli attentatori, oltre a quello di far ricadere la colpa del grave gesto sui lavoratori (di cui la scelta di auto appartenenti a capisquadra), era anche quello di creare panico. Subito dopo l'attentato sono giunte alla polizia ed ai carabinieri telefonate di minacce e addirittura venti bombe attorno a Mirafiori, la distruzione di diverse auto e numerosi feriti. La Federazione torinese del PCI ha diramato una nota comunicata che denuncia il carattere fascista del grave atto terroristico.

L'attentato davanti alla carrozzeria della FIAT Mirafiori — dice il comunicato — acquista un significato preciso nel momento in cui si apre un periodo di godimento, ma decennale fra i lavoratori del complesso e la direzione aziendale, che ha come posta in gioco non soltanto l'importanza di un importante stabilimento, ma la condizione dei lavoratori, ma le scelte di investimento nel Mezzogiorno e le più generali questioni dello sviluppo economico.

Sulle responsabilità di quel delinquente fascista, tutti ben noti alla polizia, che hanno compiuto gravi imprese negli ultimi tempi a Torino, il comunicato della federazione comunista prosegue sottolineando che «i fascisti, come già accadde quindici giorni orsono con l'agguato contro la scuola porta 18 di Mirafiori contro un gruppo di operai, e le aggressioni e intimidazioni davanti alle scuole, cercano di creare un clima di tensione e di esasperazione, e di ricostruire così uno spazio repressivo dopo la sconfitta del governo di centro-sinistra».

La federazione comunista fa appello «alla vigilanza dei lavoratori ed alla mobilitazione unitaria antifascista, per isolare qualsiasi tentativo di provocazione fascista e per rafforzare l'unità democratica, condizione decisiva per la conquista di un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale del nostro Paese».

Sul grave episodio prenderà posizione anche il Consiglio di fabbrica della FIAT Mirafiori, che si riunirà domani per discutere la conduzione della vertenza aziendale.

Comizio elettorale di Ingrado a Trento

Il rinvio delle riforme aggrava gli squilibri della società italiana

Le responsabilità della DC nel Trentino-Alto Adige. Il problema del decentramento dei poteri regionali

TRENTO, 7. Nel corso di un comizio elettorale del PCI, il compagno Ingrado ha sottolineato il carattere strutturale della crisi che attraversa il paese e l'errore di una politica che rinvia le riforme e che finisce così per rimettere in piedi il vecchio meccanismo di sviluppo e per aggravare quindi gli squilibri organici della società italiana. E' alla luce di questi problemi che noi comunisti proponiamo una forza oggi l'obiettivo di uno spostamento politico anche in «zone bianche» come il Trentino-Alto Adige dove ha praticamente dominato in questi decenni il moderatismo doroteo. Questa gestione dorotea, pur disponendo di un rinvio di vertenze e decentramento di poteri e di poteri e godendo di un vero e proprio monopolio politico, non ha cercato di incidere sulle strutture produttive fondamentali, non ha toccato nemmeno la rendita urbana, e si è limitata ad un'opera di rinvio e di Veneto ad un ruolo marginale e subalterno alle scelte delle aree forti e delle grandi concentrazioni multinazionali.

La politica che ha continuato Ingrado — che questo discorso alla DC ed al movimento cattolico deve camminare con le gambe di una politica che mira a colmare i bisogni delle popolazioni, attacchi il sistema di potere doroteo e lavori ad organizzare una partecipazione viva dei cittadini alle decisioni fondamentali. L'unità delle forze di sinistra è una condizione indispensabile per organizzare questa partecipazione delle masse, per rompere il monopolio politico democristiano e per incidere sulla struttura produttiva fondamentale. Perciò il nostro discorso verso i cattolici è strettamente legato con il nostro discorso di fronte alle forze di sinistra e chiediamo il rafforzamento del nostro partito proprio in quanto avanguardia decisiva di un profondo rinvio in una lotta comune per la trasformazione della società e delle forze cattoliche, quelle comuniste, quelle socialiste, quelle di sinistra, e di fronte alle crisi di valori che si manifesta così profonda anche all'interno del mondo cattolico — ha concluso Ingrado — chiamando i nostri militanti a far conoscere ed a portare avanti in modo creativo il grande patrimonio ideale rappresentato dalla nostra ricerca e dal nostro lavoro per aprire vie nuove di trasformazione della società nei paesi di capitalismo avanzato.

Per quello che riguarda noi comunisti — ha concluso Chirante — torniamo a prelevare nel dibattito sugli articoli del decreto che comunisti domani in Commissione e poi nel dibattito in aula, le proposte di profonda modifica da noi già avanzate nel dibattito in aula, che sono giustamente in agitazione.

Per quello che riguarda noi comunisti — ha concluso Chirante — torniamo a prelevare nel dibattito sugli articoli del decreto che comunisti domani in Commissione e poi nel dibattito in aula, le proposte di profonda modifica da noi già avanzate nel dibattito in aula, che sono giustamente in agitazione.

Prosegue al Senato il dibattito sul bilancio dello Stato

Nel dibattito sul bilancio dello Stato per il 1974, che è proseguito ieri al Senato, sono intervenuti il senatore Samonà, per il gruppo della sinistra indipendente, il senatore Franco Tedesco del PSDI, Ricci e Segnana della DC. Quest'ultimo ha affermato che se non si incrementeranno le entrate non sarà possibile realizzare una politica di riforme. A questo fine egli ha insistito sulla esigenza di un aumento del gettito fiscale da realizzare non attraverso la misura punitiva e pericolosa dell'aumento delle aliquote, ma sfruttando bene lo strumento della riforma fiscale e combattendo l'evasione.

Oggi per il gruppo comunista interverrà il compagno Borsari.

Diffusione straordinaria

700 mila copie dell'Unità già prenotate per domenica

Saranno pubblicati articoli sulla Rivoluzione d'Ottobre

Per la giornata di diffusione straordinaria dell'Unità di domenica prossima, con articoli sulla Rivoluzione d'Ottobre, sono già state prenotate 700 mila copie, settecentomila copie. Diamo alcuni esempi: Torino 20.000; Genova 25.000; La Spezia 11.000; Savona 5.000; Brescia 12.000; Cremona 6.500; Milano 74 mila; Varese 9.000; Udine 8.000; Parma 15.000; Ravenna 17.000; Fco della bor. Firenze 45.000; Grosseto 6.000; Pisa oltre 20.000; le Puglie diffonderanno complessivamente 24.000. N. Interduttori di copie in più a Sassari città.

Dai comunisti alla commissione Istruzione della Camera

Università: riproposte le modifiche al decreto

Un discorso chiuso ad ogni ipotesi di modifica del decreto è stato pronunciato, ieri mattina, alla commissione P.I. della Camera, dal ministro dell'Università, Gaetano Cappone. Il ministro ha sottolineato che la discussione generale sui provvedimenti urgenti per l'università.

Nel difendere il decreto così come è, il ministro della P.I. ha affermato che il provvedimento «incide profondamente nella situazione dell'università», ma rimanda poi a decisioni successive la soluzione di alcuni non attinenti problemi. Al riguardo, ha fatto riferimento alla intenzione del governo di presentare un disegno di legge sul «pieno tempo» e sulle incompatibilità, ed uno sul «diritto allo studio».

no interventi ieri anche i sindacati università CGIL, UIL, CISL. Essi hanno affrontato in particolare il problema dei giovani che, pur non fruendo ancora della borsa di studio, si scontrano con la carenza di posti di lavoro e di altre che sono state bandite alla data di entrata in vigore del decreto. Per questi giovani, i sindacati chiedono una norma transitoria che tramuti le borse in assegni di formazione scientifica e didattica.

«È possibile contrasto tra l'articolo 6 e il 13 del decreto, e i sindacati sembra ovvio che il decreto, quando parla di «periodo residuo» (la cosa riguarda 3 mila borsisti) alluda alla cessazione di futuro borsista e non invece al periodo residuo del borsista. Non sembra accettabile infatti la tesi di chi afferma che il decreto, in quanto a cui si riferisce il decreto, è un provvedimento di prorogazione del pagamento delle borse, sia il 31 dicembre del periodo del primo periodo della borsa.

magioranza del decreto alla commissione P.I. della Camera, ha affermato ieri che ritiene che il decreto non alluda a una interruzione della borsa in godimento, ma piuttosto alla cessazione del diritto di nuovi bandi di concorso.

A proposito del dibattito in aula, il compagno Chirante ha riasunto la seguente considerazione: «Noi comunisti consideriamo particolarmente importante il fatto che i ministri di fatto, abbia sostanzialmente respinto tutte le proposte di modifica del decreto, e in considerazione del fatto che nel dibattito in aula, non solo negli interventi dell'opposizione di sinistra ma anche in quelli di esponenti della maggioranza, si è parlato della maggioranza governativa la chiara consapevolezza della necessità di introdurre nel provvedimento sostanziali modifiche su punti qualificanti (in particolare sul problema del pieno tempo del docente e su quello di una reale democratizzazione del governo dell'università) per farne un effettivo avvio a soluzioni di riforma.

La necessità di modifiche è inoltre sottolineata dalle esperienze di applicazione del decreto che hanno messo in luce sia che il testo governativo apre varchi pericolosi a operazioni di discrezionalità politica da parte dei gruppi di potere accademici a danno di aggregati e terzetti (come dimostrano le vertenze della facoltà di Medicina di Parma e delle facoltà di Lettere e di Scienze politiche di Milano) sia che esso contiene gravi lacune che si risolverebbero a danno di numerose categorie di borsisti che in questi giorni sono giustamente in agitazione.

Per quello che riguarda noi comunisti — ha concluso Chirante — torniamo a prelevare nel dibattito sugli articoli del decreto che comunisti domani in Commissione e poi nel dibattito in aula, le proposte di profonda modifica da noi già avanzate nel dibattito in aula, che sono giustamente in agitazione.